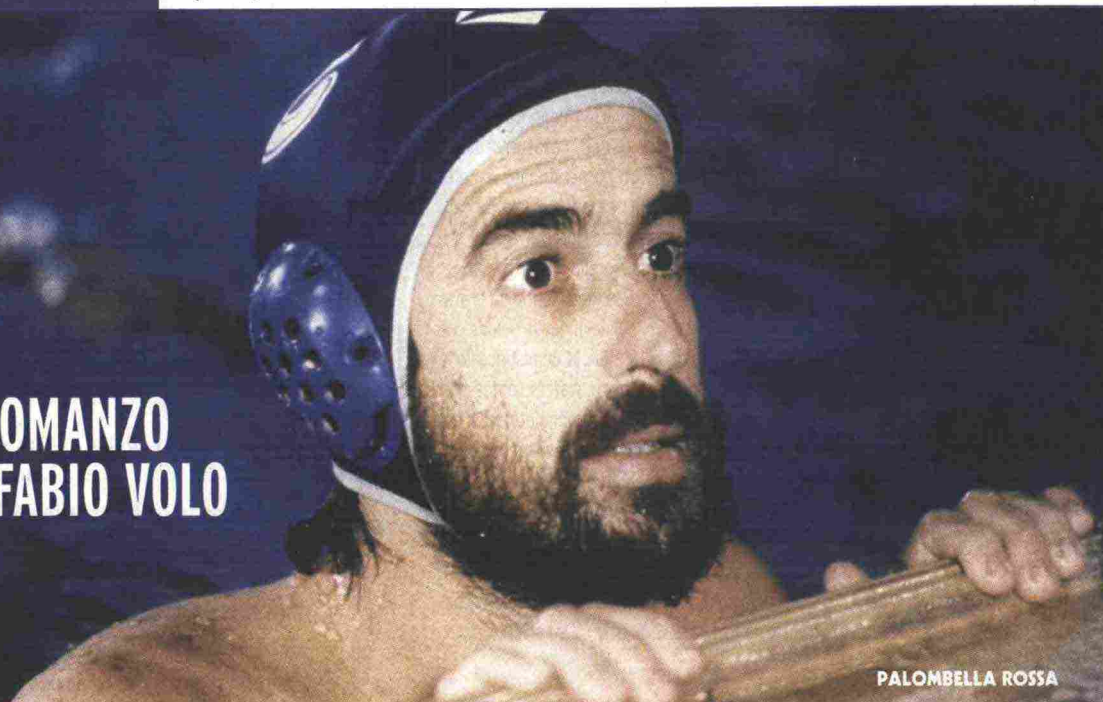


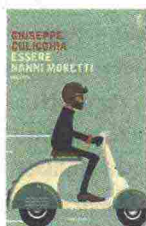
LEGGO

DUNQUE SONO

UN ROMANZO PER FABIO VOLO



PALOMBELLA ROSSA



Che cosa mi aspettavo da **Essere Nanni Moretti** di Giuseppe Culicchia (Mondadori, pp. 249 + varie bianche, € 17,50)? Una riflessione sullo status attuale del regista di Palombella rossa, non più "giovane promessa" e non ancora "venerato maestro"? Un racconto morale sulla confusione tra finzione e realtà, come nell'indimenticato *Close-Up* di Kiarostami dove c'è un tale che interpreta sé medesimo nella

parte di un impostore che finge di essere Makhmalbaf? O magari, più semplicemente, una piacevole lettura adatta ai mezzi pubblici? Il contrappasso è crudele. Quello che leggo è un film italiano, di quelli che mi auguro di non vedere mai. Inizia *in medias res*, e te pareva. Segue flashback (propongo in merito una tassa, per chi ancora osa ricorrere a questo mezzuccio, il cui ricavato finanzia la ristampa di libri meritevoli scomparsi dal mercato). E per quasi 100 pagine non si parla di Nanni Moretti, ma di uno scrittore sfigato, presuntuoso e patetico che adora Baricco e odia Culicchia (che fine ironia!) e che tampina il famoso editor Antonio Franchini. Due annotazioni: 1) ridere alle spalle di un cretino (perché il libro appartiene al genere comico)

non è il massimo; 2) a che pubblico si rivolge Culicchia? A quello degli addetti ai lavori, che possono apprezzare (si fa per dire) la menzione di Franchini? E il comune lettore che non sa chi è Franchini, cosa fa? Cerca su Wikipedia? Quando il suddetto cretino scopre di assomigliare a Moretti e comincia a farsi passare per lui scroccando vitto e alloggio in amene località turistiche (lo stesso gag ripetuto per altre 100 pagine), però, comincia a essere meno cretino e a diventare perfino simpatico, nonché colto e di gusti raffinati (cita perfino *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi). Comunque, Marazzi a parte, l'ex cretino si rivela soprattutto un italiano furbo, uno di noi, uno che parla di calcio e di figa con cognizione di causa: come Fabio Volo, che spesso è bersaglio di innocue canzonature. Di fatto Fabio Volo è il lettore ideale di questo romanzo, è il suo destinatario. Ma andiamo avanti. Quando, a pagina 198, la fidanzata dell'ex cretino, un'ex *pole dancer* (sic) *selfie*-dipendente, rimane incinta, si capisce che andrà a finire a tarallucci e vino. Non c'è di meglio che una gravidanza per finire una storia, recuperare i buoni sentimenti e mandare a casa tutti contenti. Ma quelli che immaginano trame così, i figli li fanno veramente, o raccontano solo quello che è successo agli amici?

ALBERTO PEZZOTTA Twitter: @APezzotta

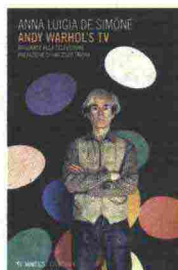
[CINELIBRI]



FARGO - LA SERIE

DI GABRIELE DE LUCA, EDIZIONI ESTEMPORANEE, PP. 88, € 12,50

Fra i prodotti seriali più interessanti degli ultimi anni (vedine riparleremo nel n. 30), *Fargo* ha saputo rielaborare temi e personaggi della filmografia coeniana. Su tutti, quello del *fascino discreto del male*, come recita il sottotitolo dell'agile ma completo volume di De Luca - adatto ad appassionati e a neofiti -, che esplora il sottotesto filosofico della serie e traccia precisi legami col cinema ironico e grottesco dei fratelli Coen.



ANDY WARHOL'S TV

DI ANNA LUIGIA DE SIMONE

MIMESIS, PP. 214, € 20

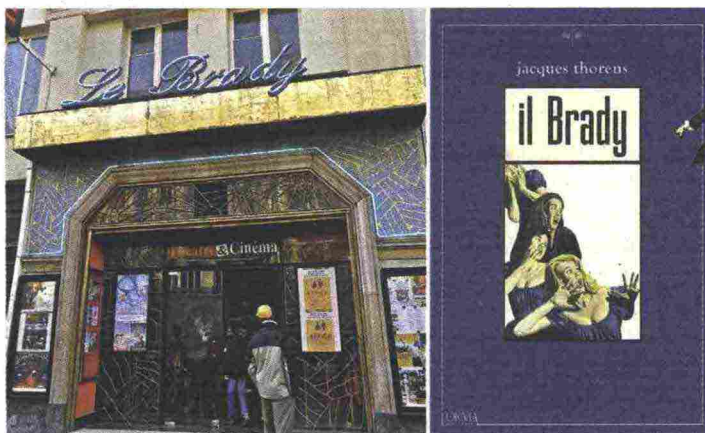
Andy Warhol come non l'avete mai visto. Operando una rivoluzione copernicana, Anna Luigia De Simone vede la produzione televisiva di Warhol non come un'appendice, ma un *fil rouge* segreto. Registrazione e derealizzazione del mondo. Guy Debord e Jean Baudrillard in atto. Documentatissimo. A.P.

[EXLIBRIS]

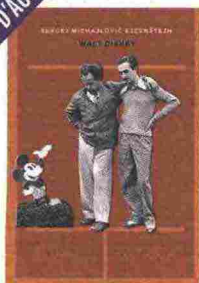
Non un libro *di* cinema, ma un libro su un cinema. Cosa rara. Come la sala di cui si raccontano le gesta: Le Brady, 39 boulevard de Strasbourg, Parigi, un cinema di quartiere attivo dal 1956 al 2009 (anno della sua conversione in *cinéma-théâtre*), specializzato in B movie, frequentato da una clientela di reietti sociali (clochard, disoccupati, perdigiorno, marchettari) e unico sopravvissuto all'ecatombe di "cinema permanenti" (le sale che consentivano di entrare e uscire a piacimento) alla fine degli anni 80. **Jacques Thorens**, che del Brady è stato cassiere, proiezionista e tuttofare, ne traccia una biografia semiseria (*Il Brady*, L'orma editore, pp. 344, € 18, traduzione di Marco Lapenna) che è tante cose insieme: il canto funebre di un modo scomparso di intendere la visione cinematografica, tra onanismo, dormite colossali, ripari dal freddo o dalla solitudine; il racconto quasi zoliano dei basifondi e della loro popolazione di parucchiere africane, spacciatori, prostitute e disperati in cerca di piacere; l'elogio

della serie Z e del suo classico armamentario, dagli horror e dai western coi titoli assurdi (filologicamente citati in coda) ai doppi programmi, dalle proiezioni di pellicole con la sindrome dell'aceto alla malinconia dei proiezionisti-artigiani travolti dall'avvento del digitale. Grazie anche alla presenza di Jean-Pierre Mocky, strampalato e prolifico cineasta escluso dal giro che conta, «la gatta da pelare nel miagolio autoreferenziale del cinema francese» (Olivier Assayas), che nel 1994 rilevò il Brady e lo gestì fino al 2011, il libro canta la vita di un luogo così scalagnato da diventare mitico. E nonostante 300 pagine di aneddoti siano troppe, è dura resistere alla seduzione appiccicosa e puzzolente di birra del Brady. In fondo, come scrive Thorens parlando di *Il mostro è in tavola... barone Frankenstein*, presentato come un horror becero al Brady e come un film di Paul Morrissey, «il cineasta underground della Factory», alla Cinémathèque, «la rispettabilità è davvero appesa a un filo»...

ROBERTO MANASSERO



CLASSICO D'AUTORE



WALT DISNEY

DI SERGEJ M. EJZENSTEJN, CASTELVECCHI, PP. 142, € 16, 2017
 Qual è il «problema» che spinge Ejzenstejn teorico a scrivere di Disney? «Il rapporto tra la sfera logico-razionale e quella emotiva nell'arte». Non poco, no? Nuova edizione per questo classico *strano* incontro, «un'associazione a delinquere», per Mariuccia Ciotta: «entrambi violeranno l'ordine di linee, luce e suoni, saranno complici nel ridisegnare il reale». Introduzione e note di Naum Kleiman, contributi di Enrico Ghezzi e Giannalberto Bendazzi.